
La preghiera di intercessione, inscindibile da presenza e servizio

Domenica, alla preghiera dell'*Angelus*, il Santo Padre ha invitato tutti i credenti a unirsi a lui in una grande preghiera di intercessione a Dio per rispondere alla minaccia della pandemia con l'universalità della preghiera, della compassione e della tenerezza. A qualcuno potrebbe sembrare un ritirarsi nello spirituale di fronte alla minaccia incombente, una sorta di fuga nel deserto, luogo solitario e sicuro, mentre altri sono in prima linea a combattere contro un potente e invisibile nemico. In realtà la preghiera di intercessione è tutto meno che una ritirata nell'intimità di un rapporto solo interiore con Dio. Intercedere infatti, dal latino *inter* (in mezzo) – *cedere* (andare, passare) significa al contrario andare in mezzo, stare in mezzo. Proprio per questo il primo e più efficace intercessore è Gesù Cristo, egli infatti "sta alla destra di Dio e intercede per noi" (Rm 8,34), proprio perché "si fece carne e venne ad abitare *in mezzo a noi*" (Gv 1,14) "come uno che serve" (Lc 22,27).

Intercessione, presenza e servizio sono dunque inscindibili.

La Chiesa vive questa missione di *essere in mezzo* con modalità diverse a seconda dei momenti, dei carismi e dei compiti di ciascuno: è presente con le sue strutture di carità e con l'esercizio della compassione e della tenerezza di tanti sacerdoti, volontari laici e religiosi/e; con la presenza capillare delle comunità cristiane sul territorio; con l'abnegazione di molti operatori sanitari che stanno trovando nella fede il sostegno in mezzo a tanta fatica e dolore. La comunità cristiana con i suoi pastori sa poi *stare in mezzo* alle situazioni e alla sofferenza con una modalità del tutto singolare, che è quella della preghiera, con la quale i cristiani supplicano Cristo, e per mezzo di lui il Padre, per il mondo intero. La voce della preghiera della Chiesa diventa così anche la voce di Cristo, che continua a intercedere per noi con quelle preghiere e suppliche che egli offrì nei giorni della sua vita terrena (Eb 5,7). Leggiamo nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* che la Chiesa obbedisce al comando di Gesù di guarire gli infermi (Mc 10,8) e lo attua "sia attraverso le cure che presta ai malati, sia mediante la preghiera di intercessione con la quale li accompagna. Essa crede nella presenza vivificante di Cristo, medico delle anime e dei corpi" (n. 1509). Venerdì si ripresenterà l'episodio narrato al capitolo 17 del libro dell'Esodo, nel quale mentre Giosuè combatte contro i nemici di Israele, Mosè sul monte innalza le mani per invocare da Dio la vittoria. Lotta sul campo e mani alzate nella preghiera non sono alternative o contrapposte, ma modalità diverse che si sostengono a vicenda e aprono i nostri occhi alla speranza.

Angelo Lameri